

## Lezione 9 – 07.11.2024

### Prima parte (Elisa Gottardo)

#### La morfologia

Dal mondo dei suoni “saliamo al piano superiore”, quello della morfologia (comunque al di sotto della parola). Questa si occupa dei meccanismi che regolano la struttura interna delle parole, e delle forme che la parola può assumere (vedi dal greco μορφή {morfè} = forma).

Estratto da “La storia” di Elsa Morante per comprendere le parti morfologiche che compongono le parole:

*Una di quelle mattine Ida, con due grosse sporte al braccio, tornava dalla spesa tenendo per mano Usepe. [...]*

*Essa lo prese in collo, e in un attimo le ribaleno nel cervello gli insegnamenti dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) e del Capofabbricato: che, in caso di bombe, conviene stendersi al suolo. [...]*

*pendeva ancora al braccio, sotto al culetto fiducioso di Usepe*

- Le parti in rosso sono le desinenze (dal lat. *desinēre*, = finire, terminare) e cambiano a seconda dell'informazione grammaticale che veicolano (es. in articoli, nomi, pronomi e aggettivi a seconda del genere e numero; nei verbi a seconda del modo, tempo, persona e numero).

Nella scuola primaria si può e si deve utilizzare il tecnicismo “desinenza”, ma le prime volte che si affronta l'argomento si possono anche utilizzare parole più semplici, come “coda” (la desinenza è la coda della parola, ma non tutte le parole hanno una coda).

In alcuni casi la desinenza non si trova proprio alla fine della parola: es. in *stendersi*, perché la desinenza è seguita dal pronome; in *Capofabbricato*, perché è una parola composta che ha il suo plurale in *Capifabbricato*. (I Capifabbricato erano figure designate alla gestione dei condomini in caso di bombe durante la Seconda guerra mondiale).

- Le parti in celeste consentono di “derivare da altre parole” e sono prefissi o suffissi.

es. *Nazionale* < *Nazione*, *Unione* < *unire*, *Protezione* < *proteggere*, *Antiaerea* < *aerea*, *insegnamenti* < *insegnare*, *culetto* < *culo*...

- La parola in giallo è un acronimo ed è quindi una parola invariabile.
- La parola in verde è un composto e non un derivato, perché formato da parole vere e proprie.

Gli elementi in cui si può scomporre una parola sono i **morfemi** (sia i pezzetti in rosso sia quelli in celeste).

Sono gli elementi più piccoli della morfologia, le unità di analisi della morfologia e sono segni linguistici perché hanno sia un significante che un significato (non tutti ci rimandano a un referente, che esiste nella realtà, ma hanno un significato in senso lato o, per capirsi, una funzione). Per fare un parallelismo, i fonemi, invece, hanno un significante, ma non un significato.

es. *mattin* / e

è composta da due morfemi: **radice/tema/base** (*mattin*) e **desinenza** (e).

Il primo ha in sé il significato dell'intera parola ed è un **MORFEMA LESSICALE** e il secondo porta un significato grammaticale ed è, infatti, un **MORFEMA GRAMMATICALE O FLESSIVO**.

In generale è più corretto parlare di morfema grammaticale che di desinenza anche perché, ad esempio, in altre lingue questo morfema non si trova sempre alla fine della parola es. "*woman*" che diventa "*women*" al plurale (vedi la pronuncia).

Lo definiamo altrimenti morfema flessivo perché il modo in cui le parole italiane esprimono le informazioni grammaticali è la flessione.

**Le categorie lessicali/morfologiche o parti del discorso** (vedi capitolo 4 manuale di Aprile):

Non tutte le parole hanno una flessione!

Esistono infatti **parti del discorso variabili**

-nome o sostantivo (flette normalmente sulla base del numero, ma non è sempre variabile es. *l'/gli ananas, la/le città, il/i re, il/i cinema...* questi nomi, quindi, non hanno una vera e propria desinenza: sono privi di morfema flessivo; il sostantivo ha o un genere dato es. *la bottiglia* che è solo femminile, o può essere ad alternanza di genere es. *Il gatto e la gatta*. Esistono anche sostantivi che non cambiano al cambiare del genere es. *Il/la cantante, l'/la insegnante*)

-articolo (cambia a seconda del nome a cui si riferisce, quindi in base al numero e al genere)

-aggettivo (flette per genere e numero)

-pronomi (flette per genere, numero es. *esso/essa/essi/esse*, ma anche per funzione sintattica es. *tu* come soggetto e *te* come complemento)

-verbo (flette sulla base di modo, tempo, numero, persona, e diatesi passiva o attiva; genere nel participio)

e **parti del discorso invariabili**

-preposizione (es. *di, a, da, in...*)

-avverbio (es. *non, prima, molto, meno...*)

-congiunzione (es. *perché, e, cioè...*)

-interiezione (es. peccato!, ah, che bel sole!, mah...)

L'analisi grammaticale (= attribuzione di una parola a una determinata parte del discorso) alle scuole elementari oggi è considerata una pratica superata perché fortemente mnemonica, tassonomica, tradizionalmente trasmissiva e poco efficace al fine della reale comprensione dell'argomento. La didattica linguistica tradizionale venne messa in discussione soprattutto a partire dalla **rivoluzione linguistica del 1975** dal **GISCEL** (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica) con **“Le dieci tesi per l'educazione linguistica democratica”** (riportate all'inizio del manuale di didattica e di fondamentale importanza). Non è infatti così facile come ci può apparire ora distinguere le parti del discorso e categorizzarle, perché la divisione in parti del discorso è basata linguisticamente su più parametri contemporaneamente e perché è stata di fatto messa a punto nella lingua latina (in italiano si aggiunge l'articolo, che in latino non esisteva, ma in greco sì). Rispetto ai testi ministeriali precedenti, che proponevano l'argomento delle parti del discorso nell'arco di tutta la scuola primaria, secondo le Indicazioni Nazionali del 2012 l'argomento si dovrebbe introdurre dal IV anno della scuola primaria con le parti del discorso più facili (nome, articolo, aggettivo, verbo) per essere completato e consolidato nella scuola media.

## **Seconda parte (Maryam Pompeo)**

Per l'**individuazione** delle **parti del discorso** si utilizzano contemporaneamente criteri diversi (che collaborano/si sovrappongono).

**Criteri per l'individuazione delle parti del discorso:**

1. **Criterio morfologico** (forma)
2. **Criterio semantico** (significato)
3. **Criterio distribuzionale** (posizione)
4. **Criterio sintattico** (funzione)

Questi criteri non sono sempre risolutivi: ci sono parole **prototipiche** (prototipi di verbi, nomi, ecc), ovvero che hanno per eccellenza le caratteristiche proprie di quella categoria

-> es. “correre” è un'azione vera e propria e risulta quindi più riconoscibile di altri verbi come, ad esempio, “sapere” che non rispecchia un'azione vera e propria e quindi non è immediatamente riconoscibile come verbo in base al significato).

Unire un criterio semantico ad uno morfologico permette di classificare meglio: se possiamo flettere una parola in base ai parametri del verbo (modo, tempo, persona, ecc.), allora riconosciamo il suo essere tale (di un verbo posso trovare l'infinito, posso fletterlo al passato, ecc.).

### 1. Criterio morfologico

Riguarda la **forma della parola**.

Può essere utile per le parti variabili del discorso (soprattutto per i verbi) poiché il tipo di flessione ci permette di distinguere una parte del discorso dall'altra, ma è inutile per le parti invariabili del discorso (ad esempio non riconosco la differenza tra una congiunzione e una preposizione perché non flettono).

### 2. Criterio semantico

Si basa sul **significato**.

È utile soprattutto per nomi prototipici, che indicano una 'cosa' (*casa, albero, sedia...*) ma piuttosto complicato per nomi meno prototipici come le entità astratte (*felicità...*). I verbi prototipici indicano una 'azione', ma ci sono anche nomi che indicano un'azione (*corsa, costruzione* se inteso come atto del costruire, ecc.).

Utile anche per gli aggettivi (quelli prototipici indicano una 'qualità', ad es. *bello, brutto...*), ma ci sono anche nomi che indicano qualità (*dolcezza, bellezza*) il che può essere fuorviante = il criterio semantico non consente di individuare in maniera univoca una categoria.

### 3. Criterio distribuzionale

Riflette sulla **posizione che una parte del discorso ha nella frase**.

Può essere utile ad es. per l'articolo, che è difficile da individuare in base al criterio semantico poiché (preso da solo) non ha alcun significato, ma vederlo davanti a un nome ci aiuta a riconoscerlo.

All'interno della frase, ogni parola normalmente può essere sostituita da parole che appartengono alla stessa parte del discorso (un nome con un altro nome, un aggettivo con un altro aggettivo, ecc.).

### 4. Criterio sintattico

Riflette sulla **funzione della parola all'interno della frase**

ovvero ci possono essere collegamenti tra le parti del discorso e le categorie sintattiche;

Esempio -> un soggetto generalmente si associa ad un nome o ad un pronome.

-> “Lo” potrebbe essere sia articolo che pronome. Ad aiutarmi è la contestualizzazione nella frase, “lo specchio” (articolo), “lo vedo” (pronome).

**QUINDI -> l’attribuzione di una parola a una parte del discorso non poggia soltanto su un unico criterio ma sull’intersezione dei 4 criteri.**

---

## Interiezione

è una parte del discorso meno nota (che non rientra nel programma della primaria).

È una parola invariabile che **esprime una reazione improvvisa dell’animo** (di gioia, dolore, sorpresa, diffidenza, sdegno: *ah, oh, mah*, ecc.) o manifesta, perlopiù accompagnata da gesti, un ordine (*alt!*), una preghiera (*deh!*), un saluto (*salve!*), un richiamo (*sentì!*).

Possono essere utilizzate come interiezioni anche parole che originariamente appartengono ad altre parti del discorso (“*sentì*” sarebbe un verbo ma utilizzato come “*sentì!*” cambia ruolo e diventa interiezione).

Graficamente, è spesso seguita da un punto esclamativo o interrogativo, quando si voglia indicare una reazione di meraviglia, perplessità, incredulità (*eh?, davvero?*) o quando abbia **funzione fàtica** (*pronto?, sì?, come?* -> mi aspetto un riscontro, un’interazione nella vita reale).

(--> La **funzione fàtica** della lingua è quando la lingua viene utilizzata per realizzare o mantenere viva la comunicazione linguistica stessa, Es. “*mi senti?*”).

**Possiamo distinguere le interiezioni in:**

- **Interiezioni primarie** = hanno sempre e soltanto valore interiettivo (*Ohibò! bah, scìò...*). Possono presentare varie peculiarità grafiche (o fonetiche) che le pongono al di fuori o ai margini del sistema linguistico di appartenenza cioè sono particolari dal punto di vista della scrittura o anche della pronuncia (vedi lettera *H*).
- **Interiezioni secondarie** = parole che appartengono ad altre parti del discorso che però in casi specifici vengono usate come interiezioni e che possono, se aggettivi o verbi, modificarsi a seconda del numero (aggettivi: *bravo!, brava!, bravi!, brave!*; avverbi: *fuori!*, sostantivi: *guai!*, verbi: *andiamo!, guarda!, guardate!*).
- Caratteristica comune di tutte le interiezioni = **capacità di realizzare il significato di una frase intera** (se si vuole zittire qualcuno bastano parole singole come “*Beh?*”, “*Silenzio!*”, “*Basta!*” a racchiudere il significato di un’intera frase come “*finitela con questo chiasso*”).
- Altro tratto distintivo: impiego nel discorso diretto.

- Sono di norma **autosufficienti** = sciolte da ogni legame sintattico. Solo in alcuni casi possono reggere un complemento (“Addio a tutti!”, “Accidenti alla pioggia!”).

---

## Flessione

è la “modifica” che la parola base subisce per esprimere diverse informazioni di tipo grammaticale. Interessa soltanto le categorie lessicali **variabili**:

- verbi (*torn-ava, ten-endo, ribalen-arono, convien-e...*);
  - nomi (*sport-e, bracci-o, insegnament-i...*);
  - aggettivi (*quell-e, gross-e, Nazional-e*);
  - articoli (*l-a, gli, un-o*).
  - pronomi (*ess-a, l-o*)
- 
- in altre lingue può trattarsi di una vera e propria “aggiunta” es. Inglese: boy-s.

I pronomi e gli articoli hanno una flessione ma non è del tutto chiaro se abbiano un morfema lessicale, perché potrebbero essere interamente flessivi. Li potremmo quindi pensare anche come flessione intera (*io gli dico | io lo amo* = “*gli*” e “*lo*” sono la stessa parola che flette interamente, è come se non ci fosse una radice, non c’è morfema lessicale, perché sono “parole grammaticali”).

In *ribalen-arono, insegnament-i, Nazional-e* è possibile un’ulteriore scomposizione in morfemi:

- **Ri**-balen-arono
- Insegn-**ament**-i
- Nazion-**al**-e
- Fiduci-**os**-o

I morfemi *ri-*, *-ament-*, *-al-*, *-os-* servono a creare parole nuove a partire da altre parole (*balenare* --> *ribalenare*; *insegnare* --> *insegnamento*; *nazione* --> *nazionale*; *fiducia* --> *fiducioso*) e sono detti perciò **morfemi derivativi**.

### Terzo tipo di morfema:

### Morfemi derivativi

Sono, di base, prefissi e suffissi.

Servono a creare parole nuove a partire da altre parole, riguardano quindi le parole derivate.

Modificano la parola a cui si attaccano e hanno un proprio significato, anche se particolare (esempi):

“ri-faccio” --> *ri-* “di nuovo”;

“Insegn-ament-l” --> *ament-* la pratica o il risultato (dell’insegnare);

“Nazion-al-e” --> *al-* della, che si riferisce a.

## ESERCIZIO

Scomporre in morfemi le seguenti parole, specificando se si tratta di morfemi LESSICALI (=ML), FLESSIVI (=MF) o DERIVATIVI (=MD):

Alberi: alber (ML) i (MF)

Disordine: dis (MD), ordin (ML), e (MF).

teatrali: teatr (ML) al (=“riferito a”, MD) i (MF)

inutile:

struccavano:

illogicità:

piacevolmente:

silenziosamente:

N.B. Anche all’interno di “parti del discorso” variabili si trovano parole invariabili (prive di morfema flessivo!) ad es.: *re*, *città* (ma in diacronia: *città* < *cittad-e*, plur. *cittad-i*).